

FOCUS/1. PAOLAZZI: POSSIBILE ARRIVARE A 1,6% QUEST'ANNO E 1,4% NEL 2018

# La spinta da export e investimenti

di **Rossella Bocciarelli**

**È** un paese saldamente aggan-  
ciato alla ripresa economica  
internazionale quello de-  
scritto nell'ultimo rapporto di  
Confindustria. Il CsC riformula le  
sue previsioni, portando a +1,5% la  
crescita quest'anno e +1,3% quella  
dell'anno prossimo. E descrive un  
anno decisamente migliore di  
quanto non lo disegnasse un anno  
fa (a dicembre scorso stimava la  
crescita del 2017 allo 0,8 per cento).  
Il capo economista del CsC, Luca  
Paolazzi, ha offerto una doppia  
motivazione per questo netto rial-  
zo delle stime. La prima è che le  
esportazioni hanno funzionato da  
traino, mentre il made in Italy con-  
tinua a guadagnare quote di mer-  
cato: nel 2018 l'export sarà pari al  
32,5% del Pil (contro il 26,4% di die-  
ci anni prima). Il secondo driver di  
questo maggiore sviluppo è il re-  
cupero degli investimenti, che do-  
po un momento l'incertezza di ini-  
zio anno, sono ripartiti grazie agli  
stimoli fiscali.

Paolazzi spiega che, pur collo-

candosi nella fascia alta delle previ-  
sioni, queste stime si mantengono  
prudenti: si ipotizza infatti che nel  
terzo trimestre 2017 il Pil cresca  
dello 0,45% e nel quarto dello 0,3%.

Ma, ha aggiunto: «Basterebbe una  
crescita dello 0,6% nel terzo trime-  
stre e dello 0,4% nel quarto per ot-  
tenere un aumento annuo dell'1,6%  
nel 2017 e dell'1,4% nel 2018». Ma  
perché tutti gli economisti hanno  
cambiato idea sul profilo del 2017?  
Una spiegazione l'ha abbozzata Fe-  
dele De Novellis del Ref: «Il feno-  
meno Trump, con tutti i rischi del  
protezionismo, ha talmente spa-  
ventato tutti che le banche centrali  
hanno reagito, continuando a met-  
tere in atto anche quest'anno la po-  
litica monetaria espansiva di cui  
c'era bisogno». Va detto, però, che  
le stime di ieri non tengono conto  
della manovra in gestazione: Paol-  
lazzi si è limitato a ricordare che se  
si agirà in linea con quanto richie-  
sto dalla Ue, una manovra netta pari  
a mezzo punto di Pil (8-9 miliardi  
circa) dovrebbe moderare la cre-  
scita attesa nel 2018 dello 0,2 per  
cento. Proprio di un duraturo au-

mento del Pil, reale e nominale, ha  
invece bisogno il nostro paese, per  
garantire una persistente riduzio-  
ne del debito pubblico.

L'Italia, infatti, ha visto crescere  
il suo debito tra il 2007 e il 2016 es-  
senzialmente per due motivi: il pri-  
mo è il costo del debito, dovuto a  
uno stock già in partenza elevato e  
all'aumento dei tassi durante la cri-  
si dei debiti sovrani. La sola spesa  
per interessi ha causato un aumen-  
to del debito di 41,2 punti di Pil (con-  
tro il +24,9% dell'eurozona). Ma il  
debito è cresciuto anche per via  
della fortissima flessione del Pil:  
meno 7,2 punti percentuali contro  
più 3,8 punti dell'eurozona. Per  
contro, in Italia è stato compiuto  
un forte sforzo di bilancio sul-  
l'avanzo primario e ciò ha abbassa-  
to il debito di 11 punti. Una strada,  
quest'ultima, da non abbandonare,  
ha rimarcato ieri l'economista Gui-  
do Tabellini, per non essere co-  
stretti, poi, dai mercati, a fare pe-  
santi politiche procicliche. E tutta-  
via, è la conclusione del rapporto  
CsC «senza un'accelerazione del-

la dinamica del Pil, reale e nomina-  
le, è difficile che il debito possa es-  
sere ridotto in maniera consistente  
e persistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 32,5%

**Quota dell'export sul Pil**

Il dato nel 2018, dieci anni prima  
il valore era pari al 26,4%



Peso: 10%